

«La politica francese è contro la stabilità un altro fallimento dell'Unione europea»

Li ruolo della Francia, i tentativi dell'Italia e l'assenza di un uomo forte che possa garantire stabilità in Libia. Per Leonardo Tricarico, ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica, oggi presidente della Fondazione Icsa, i fatti libici dimostrano anche il fallimento dell'Unione europea.

Cosa sta accadendo?

«La Libia si conferma un paese molto turbolento dagli equilibri precari o inesistenti, soprattutto quando c'è chi non si adopera per uno state building».

Si riferisce alla Francia?

«Sì. Dovrebbe essere il paese che più si impegna per assecondare il cammino di ricomposizione. A nostro modo di vedere, ed è una posizione difficilmente contestabile, vanno raggiunte le condizioni affinché i libici possano indire elezioni e avviare una fase costituente, senza che altri fissino una data, in questo caso 10 dicembre. Il Paese non è pronto e simili mosse servono solo a favorire le opportunità del generale Haftar, sedicente leader della Cirenaica. Oltre ai disordini, ci sono anche le invettive contro il nostro ambasciatore, votato al raggiungimento di un equilibrio».

Perché la Francia ostacola un

ruolo italiano in Libia?

«Perché vede i propri interessi in pericolo, a cominciare da quelli energetici, e non tutelati da un nostro ruolo leader».

Pensa che gli scontri siano stati provocati?

«Quando ci si trova in presenza di una geometria che prevede il controllo di bande armate, che fanno capo a diverse fazioni, è difficile dire che siano stati provocati. Certo la Francia non li ha contenuti».

La Francia ha avuto un ruolo centrale nel 2011. L'Italia ha sbagliato allora?

«Sì. Ci facemmo trascinare in un conflitto che, se non avessimo messo a disposizione le nostre basi, forse, si sarebbe chiuso prima di iniziare».

Quali sono le soluzioni?

«Preliminarmente l'intervento sui paesi sponsor: Egitto, Russia e Francia per Cirenaica, Turchia, Qatar e Arabia Saudita per l'altra area. Oggi in Libia il potere è nebulizzato tra centri che identitariamente non si equivalgono e so-

no riconducibili a tribù, famiglie, etnie. Un riequilibrio dovrebbe passare per tutti questi centri di potere. C'è però un aspetto da va-

lutare: l'Italia è in grado di condurre il processo di stabilizzazione in Libia? Ai primi passi la Francia si frappone per vanificare i nostri sforzi. Non penso che il peso politico del nostro Paese sia tale da indurre la Francia a cambiare rotta. C'è anche un altro dato che emerge da questa vicenda. Nonostante le dichiarazioni congiunte e gli annunci di Bruxelles, è la dimostrazione che l'Unione europea non esiste, non ha una politica comune».

Può ancora intervenire l'Onu?

«L'Onu, con risultati deludenti, ha cercato di esercitare un ruolo. La via d'uscita, purtroppo è paradossale: un nuovo Gheddafi, si può dire che, per come sono fatti i libici, solo una mano forte interna, non per forza sanguinaria, può portare alla soluzione. Serraj non ha queste caratteristiche».

Quali sono ora le conseguenze per l'Italia?

«In ballo ci sono interessi economici e la questione immigrazione. Ovviamente sarà sempre più difficile tenere sotto controllo le partenze, ma non mi preoccuperei più di tanto. Disordini come quelli di questi giorni rientrano nel clima di instabilità».

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA